

La Propaganda

Anno V. - N. 458

Napoli, Giovedì 9 Luglio 1903

organo regionale socialista

Abbonamenti { Anno L. 5,00
Semestre 3,00
Trimestre 1,50
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Via Nilo, 34

Il pontificato di Leone XIII

Il pontificato di Leone XIII è tutto materiale di politica. Sia che personalmente abbia diretto, sia che sia stato diretto dai gesuiti, questo a noi interessa mediocrementemente.

Noi guardiamo il periodo di storia contemporanea e giudichiamo.

Leone XIII personifica un pontificato di transazione, un periodo di adattamento della vecchia chiesa ai tempi nuovi. La Chiesa cattolica ha diretta tutta l'opera sua a combattere il nemico vero del clericalismo: l'internazionale socialista. Non potendo fronteggiare il contenuto della rivoluzione sociale, ha cercato di sviare il movimento presentando alle masse sofferenti un miraggio di giustizia sociale benedetta dalla religione.

Il gioco, sapientemente tentato con finissima politica di accorgimento, ha fatto compassionevole naufragio.

Sotto il mantello della predicata giustizia novella, le masse affamate dalla iniqua distribuzione della ricchezza, hanno riconosciuta la vecchia compagna del trono e del capitale: la religione, e le hanno voltate le spalle. E quel gioco, così sapientemente tentato, si è risolto a danno del giuocatore, il quale ha dovuto infrenare e poscia sconfessare quanti ingenuamente accettarono la merce come di buona lega. La breve e miseranda cronistoria della Democrazia Cristiana e lì, ad imperitura testimonianza.

Egual politica il pontificato di Leone XIII ha seguito nei rapporti con l'Italia nuova.

Non più feroci proteste, puntigli di giurisdizione, sconoscimenti subitanei ed acri di prerogative statali, ma politica di adattamento formale e di distruzione sostanziale. Leone XIII, fedele allo insegnamento di S. Ignazio, ha ben compreso che lo stato italiano si mina sordamente e non si scrolla di botto. Egli, quindi, ha lentamente insinuato il fido elemento clericale nella scuola, nelle amministrazioni, nel parlamento, nel senato, nella magistratura, riducendo la rappresentanza ufficiale del paese ad una larvata ma decisa obbedienza verso il Vaticano.

Non mai, come nel periodo ultimo, la legge sulle guarentigie, la legge sulle corporazioni religiose è stata una lettera morta! Non mai come oggi lo stato italiano si è sentito impotente e sfiato verso la chiesa politica!

Non mai come oggi l'Italia nuova ha subita l'onta di una insensibile ma ferrea imposizione vaticanesca, che ha fatto rimangiare, al re ed al governo il formale impegno di una legge sul divorzio!

E tutto ciò senza urti, senza battaglie cruente, senza proteste rumorose, senza lotta. Lo spettatore potrebbe, osservando il papato di Leone XIII, supporre attuato perfino un tacito *modus vivendi* tra stato e chiesa, tanto le apparenze sono tranquille. Invece, niente di più falso: sotto acque stagnanti, il Vaticano ha corrosa l'anima civile del paese.

Per i reazionari, per i clericali, per i borghesi tutti, questo papa è, dunque, veramente un portento di politica sapienza: per i sofferenti, per i liberi pensatori, per l'umanità lavoratrice è veramente il più pericoloso dei nemici. Sparendo lui, cade l'ultimo *tour de force* della chiesa cattolica contro la montante rivoluzione sociale. Dopo di lui, verrà il papa di battaglia, il quale precipiterà gli eventi. Ed ancora dopo, il papa della decadenza. Così sarà avverata perfino quella che i credenti chiamano la profezia di S. Malachia: cioè, che a Leone XIII succederà un papa *ignis ardens* e poscia un altro profetizzato come *regio depopulata*.

Le baruffe in Vaticano

Ben poco di quel che avviene dentro le spesse mura del Vaticano trapela e giunge al nostro orecchio; ma delle immense trame, delle feroci invidie e gelosie, delle smodate ambizioni che in questi giorni si sono acuitizzate e sfrenate in previsione della morte del papa, qualche pallida idea s'è avuta di già.

Ed è tale, da mostrar chiaramente che non esagerava cupamente il Vaticano in un momento assai simile al presente.

Non è peranco spirato il povero vecchio che per oltre quattro lustri ha seduto sul seggio pontificale senza lasciarsi traccia della sua persona, se non per aver seguito ciecamente il volere dei cardinali mestatori ed italo-fili che lo attorniavano, e la lotta per afferrare la successione si è già scatenata spietatamente.

Il cardinale Oreglia s'è già impossessato d'un appartamento vicino a quello del papa moribondo, e vi apparta trasformazioni e vi aggiunge comodi, e dà ordini da padrone a tutti e su tutto, suscitando le gelosie del cardinale Rampolla, il quale ha finora comandato in Vaticano nè si rassegna così facilmente a lasciare il potere al primo venuto.

Questo, assieme a mille altri pettegolezzi di cui giunge a noi soltanto l'eco affievolita dalle spesse mura che ci separano, dimostra che dai diversi alti prelati, e dalle diverse fazioni pretine tutte le arti si mettono in opera pur di afferrare il potere che Gioacchino Pecci par che sia per lasciare.

Intanto vi sarà poi ancora chi crederà — per esempio — all'infallibilità papale, quasi che fosse possibile ad uno che fino ad oggi commette magari azioni disoneste per giungere alla sedia papale, diventare addirittura un santo, un'infalibile una volta che a questa poltrona sia pervenuto.

Oh, l'assurdo di taluni dommi!

Al Consiglio Comunale di Roma

Ieri l'altro i consiglieri clericali vollero esprimere il voto che il papa potesse ancora per lunghi anni essere conservato *alla gloria del papato*. Il moderato-monarchico-unitario senatore Vitelleschi si associò ed a lui si associarono tutti i massoni ed anti-clericali del Consiglio civico romano.

Il fatto ci riempie di disgusto. Perché, finché si tratti di augurare ad un uomo — illustre quanto si voglia — di essere conservato ai vivi, quest'atto è gentile. Ma unirsi tutti in un voto che ha valore politico, augurare la vita ad un uomo per la *maggior gloria del papato*, cioè del mortale nemico dell'Italia una, del progresso umano, dell'affrancamento civile, questo supera il *record* del ciarlatanismo e della gesuiteria.

In verità, proprio così sono fatti questi nostri moderati-liberali, i quali riveriscono il re, mandano schioppettate ai lavoratori, esercitano il mestiere di succhioni dell'Italia nuova e conservano nel fondo del cuore la lue papalina.

Ed al Consiglio comunale di Napoli?

Vedremo cosa faranno i nostri clerico-borbonici. Essi — se coraggiosi ed onestamente convinti — dovrebbero francamente parlare e francamente esprimere il concetto anti-unitario, anti-liberale, anti-dinastico che prudentemente covano. Ma in tal caso — meno che per l'ultima parte — troverebbero in noi avversarii altrettanti espliciti e senza peli sulla lingua.

Ma essi non parleranno, e si limiteranno a parole equivocate di lode, compianto ecc. con un tantino di riserva mentale.

Regio Istituto di Belle Arti

Già da qualche giorno i giovani del nostro Istituto di Belle Arti sono in agitazione lamentando l'assoluta non osservanza dello statuto e del regolamento interno da parte dell'intero consiglio dei professori. Collo statuto alla mano hanno dichiarato che qualora non si abbia per esso un maggiore rispetto continueranno nell'innanziata agitazione, astenendosi in massa dal frequentare le scuole per un intero anno scolastico.

Sappiamo che vi furono anche a lamentare seri attriti fra studenti e professori ai quali è doloroso si sentano ormai i giovani autorizzati a mancare di rispetto.

Noi chiediamo cosa spinge ancora, dopo una duplice inchiesta, i giovani del nostro Istituto di Belle Arti a inaspettate ripetute agitazioni, e se non vi sia, oltre alla pubblicamente conosciuta, anche qualche altra ragione più seria e più grave!

INTORNO AL PROCESSO

Quel povero Dusio!

Chi sa quando e come se ne ritornerà nel suo Piemonte il florido e imperturbabile signore che dirige da dieci mesi un processo per reati comuni e volgari che andava sbrigliato in dieci giorni.

Egli ha visto e udito cose dell'altro mondo. Ha visto, nelle prime udienze, pugni tesi e occhi fiammanti di collera e ha udito voci alte e roche levarsi, in segno di protesta, contro di lui e contro i suoi compagni di martirio: e vede ora, in queste ultime udienze, quei pugni aprirsi in atto supplice, quegli occhi piangere lacrime di umile tenerezza e ode le più smaccate dichiarazioni ammirative e le adulazioni più stentoree levarsi, in segno di umiliante devozione, al medesimo indirizzo. Eran dunque retorica quei pugni all'aria e quelle occhiate torve e quegli urli efferati o pure sono retorica i curvamenti di schiena e i colpi di lingua di oggi? Ecco l'amletiano quesito che il presidente Dusio metterà nelle valigie che lo seguiranno a Torino.

Retorica allora e retorica oggi, signor presidente e signori giudici. Menzogna sempre! Prima la retorica di chi non vuole far la causa con una sezione i cui componenti crede galantuomini. Poi la retorica di chi, alla vigilia della sentenza, accompagna al losco lavoro di retroscena, quello umiliante delle dichiarazioni ufficiali.

Si tratta di salvar la pelle oramai, e tutte le arti sono buone e dalle minacce e dalla tracotanza dei primi giorni si precipita alle umiliazioni di oggi.

E, intorno, i sicofanti di ogni sesso e di ogni età girano inneggiando a questo o a quell'altro oratore e proclamando niente meno che lo smantellamento dell'accusa.

Gente allegra! Ma l'hanno letta la requisitoria di Leopoldo Lucchesi-Palli? E la leggano prima di sputare delle sentenze così poco in gambe. Quella requisitoria è oramai di pubblico dominio. Essa fu anche data alle stampe. E solo chi è in mala fede o chi non ha sale in zucca può, rileggendo quel lavoro cosciente e coraggioso, trovarne la confutazione nelle arringhe dei grandi uomini immortali dal *Mattino* di Scarfoglio.

Certo furono pronunziate delle buone arringhe, in mezzo alla straripante fiumana della retorica indigena, ma non da esse venne finora la dimostrazione della santità di Casale, Summonte e C.

Non venne e non verrà. Che non ci è forza umana la quale valga a distruggere la compagine delle prove elencate dal pubblico ministero e dalla parte civile ribadite.

Rimbombino ancora le nuove cannonate dei pezzi grossi che avanzano dalle alture forensi, diciamo noi ripetendo una infelice tirata retorica di un difensore della causa.

Cannonate a polvere.

La ferocità rimarrà in piedi.

E, malgrado l'oro allettatore e la politica intrigante la Giustizia passerà insolentemente!

PER IL DEPUTATO TURATI

La Sezione Socialista, nella sua ultima assemblea, molto numerosa, votava, all'unanimità, meno due astensioni il seguente ordine del giorno:

La Sezione Socialista napoletana riafferma per partito la necessità di confermare tutti gli atti degli uomini che lo compongono alla rigida osservanza dei principi socialisti che si riassumono nella lotta di classe, al di fuori, al di sopra e contro ogni e qualunque connubio con gruppi o fazioni della borghesia; considerando quindi

1.) che azione specifica del Partito nelle assemblee politiche e amministrative sia

a) di servirsi di una più alta piattaforma per intensificare l'opera di propaganda e di educazione morale e intellettuale delle coscienze proletarie,

b) di profittare del contatto con le frazioni borghesi per fronteggiarle e ridurle al dovere nei rapporti del rispetto alla libertà e della legislazione sociale.

c) di avvicinare con tutti i mezzi, senza preoccupazione delle singole crisi ministeriali e della alchimia parlamentare, la rivoluzione dei rapporti sociali, onde, solo, può derivare la mutazione dello equilibrio economico su cui oggi si adagia la società;

d) che, quantunque si possa e si debba avere il più largo rispetto per la libertà di opinione dei compagni, entro i limiti del comune programma del Partito, è necessario, d'altra parte, liberar questo da eo-

loro che nel programma ed al metodo della lotta di classe vengono meno;

constatando:

1) che il deputato Filippo Turati, in recenti occasioni, ha chiaramente manifestata l'opinione che il Partito Socialista debba sacrificare a passeggiere opportunità politiche l'essenza stessa della sua azione, fino a rinnegare l'unica efficace manifestazione possibile di solidarietà internazionale con i socialisti russi perseguitati dalla tirannia dello czar;

2) che lo stesso, in occasione della lotta eroicamente combattuta dall'*Avanti!* organo centrale del Partito, contro i dilapidatori del pubblico denaro, ha apertamente sconfessata ogni solidarietà in questa lotta, facendo anzi apprezzamenti contrari alla lotta stessa;

3) che a Milano, in contrasto con le disposizioni tassative dello Statuto del Partito, il Turati fomenta e prepara la scissione della Federazione Socialista;

dichiara

risultare evidente, dagli atti e dagli scritti del deputato Turati, l'aver egli rinnegato ogni concetto di azione socialista e di solidarietà di partito, e riconfermando il giudizio dato in proposito dalla *Propaganda*, invita la Direzione del Partito a provvedere all'esclusione del deputato Turati.

LE COLONNE DELLA SOCIETÀ

Il parassitismo

Il parassitismo è la colonna più solida della nostra società presente, nella quale una classe limitata vive a spese di tutto il resto della umanità.

Gli scrittori belgi Massart e Wanderwelle hanno illustrato questo fenomeno parassitario sotto due aspetti diversi: industrie manifatturiere, servizi personali.

Industrie manifatturiere. Nell'industria manifatturiera, o in fabbrica, il parassitismo si mostra in piena luce e sotto le forme più diverse. Mano mano che l'estensione del mercato esige che la produzione si faccia sopra una scala più vasta si accentua la separazione fra i salariati, incaricati del lavoro d'esecuzione, e l'imprenditore capitalista che si riserva il lavoro direttivo. Poi viene il movimento in cui i capi dell'industria delegano le loro funzioni a dei sottocapi e riducono al minimo il loro intervento personale. Ancora un gradino e siamo in pieno parassitismo: da un lato il *lavoro senza proprietà*, dall'altro la *proprietà senza lavoro*.

Gli operai non conoscono coloro che li sfruttano; questi non hanno forse mai vista la miniera o la fabbrica di cui sono azionisti. Infatti è questo lo spettacolo che presenta un azionista di una qualsiasi azienda: egli non ha che pezzi di carta nella cassa forte, i quali rappresentano una quota di capitale che al possessore non costa alcuna fatica; capitale la cui manutenzione e riproduzione è affidata ad una massa di uomini condannati al supplizio di Tantalo: lavorare sempre per mantenere gli oziosi e ricavare dal lavoro appena il pane quotidiano.

E questo come vedesi la forma tipica del parassitismo economico presente.

Servizi personali. Sotto questa categoria rientra un'altra classe privilegiata la quale rappresenta la difesa del parassitismo industriale contro l'umanità che lavora. Questa classe è formata dai preti, dai soldati, dai cortigiani. Quando si giungerà a creare una coscienza in questa massa che pur vivendo parassitariamente vive male, il parassitismo economico non avrà più difensori e precipiterà fatalmente.

La lotta presente internazionale contro le organizzazioni capitalistiche mira appunto a distruggere tutte queste forme parassitarie di vita, sostituendovi delle forme superiori di solidarietà attuate col lavoro e il profitto universalmente ripartiti. E di giorno in giorno, la società corre con passi giganteschi verso una progressiva liquidazione della organizzazione presente, espropriando di ora in ora una parte del capitale privato sotto forma di elevamento di salario, di